

I FINALISTI  
del Campiello

LA STORIA

Donne a confronto  
entrambe costrette  
su una sedia a rotelle



IL ROMANZO

Nessun lamento,  
la vera protagonista  
qui è la libertà

# Disabilità a due voci tra biografia e fantasia

Alessandra Sarchi, 46 anni, è nata a Brescello (Reggio nell'Emilia), ma vive a Bologna. Dopo gli studi alla Scuola normale superiore e all'Università di Pisa ha conseguito un dottorato di ricerca in storia dell'arte all'Università Ca' Foscari di Venezia. Il suo esordio nella narrativa è del 2007, nell'antologia collettiva "Narratori attraverso" per i tipi della Diabasis; un anno dopo ha pubblicato la raccolta di racconti "Segni sottili e clandestini" con lo stesso editore. Nel 2012 è uscito il suo primo romanzo "Violazione" (vincitore del premio Paolo Volponi Opera prima), seguito da "L'amore normale" nel 2014 e "La notte ha la mia voce nel 2017, tutti stampati da Einaudi. Nelle sue storie spesso racconta il dramma della disabilità, condizione con cui convive dall'età di 30 anni a causa di un incidente stradale.

DI EDOARDO PITTALIS

«Tutto è più vivo nel teatro dei sogni». Perché la notte è il tempo in cui lavora la memoria e si può camminare e ballare, correre, saltare e atterrare. Puoi sognare di avere la grazia di Nureyev nella danza, l'acrobazia di Mc Enroe sotto rete, l'andatura di Kate Moss nell'indossare l'ultimo jeans. All'al-

ba ti accorgi di aver perso l'uso delle gambe, di essere una handicappata, la stessa alla quale il "Dottor G" ha spiegato come l'ha salvata e consegnata alla paralisi: «lui alto e verticale, io orizzontale».

"La notte ha la mia voce" di Alessandra Sarchi è desiderio di vita aldilà dei limiti fisici, è lotta di un corpo che si interroga per conoscersi tanto nell'intimità quanto nella battaglia quotidiana in un Paese tollerante e garantista spesso soltanto a parole. Significativa la riunione con un politico per parlare di disabilità. Il cieco protesta perché si discute prima di disabilità motoria, il sordo per essere isolato, chi è paralizzato dal collo in giù ritiene fortunato chi lo è soltanto dalla cintola ai piedi che a sua volta invidia chi può muoversi con le stampelle. I cardiopatici



LA NOTTE HA LA  
MIA VOCE

e l'autrice  
Alessandra  
Sarchi

Grazie all'amicizia  
la protagonista  
esce dal suo esilio  
e torna a vivere.



invocano lo stesso diritto di parcheggio di chi non cammina e i malati di Sla chiedono l'assistenza domiciliare. La misura del dolore è come l'impronta digitale, ognuno ha la sua, inconfondibile.

Il libro non è un lamento, è la storia di un'amicizia tra due donne nella stessa condizione, che si muovono sulla sedia a rotelle, che sono diversissime: una riservata, una sfacciata, una che spiega all'altra che quello che le distingue non è l'appartenenza alla categoria della disabilità, ma la differente percezione della vita. «L'impulso che sta alla base della sopravvivenza è intrinsecamente libero», non a caso è citato Jerzy Kosinski, lo scrittore polaccoamericano autore anche del racconto che ha ispirato il

film "Oltre il giardino". La vera protagonista del libro è la libertà: di crescere, adattarsi, affondare nella propria carne e ricominciare a sognare.

Il personaggio, senza nome, ha perso l'uso delle gambe in un incidente stradale, e si ritrova in un corpo che nel quale si sente in esilio. Poi incontra Giovanna, com-

pagna di fisioterapia, e il suo modo di vedere la vita e se stessa cambiano. Giovanna ha una voce sensuale che ride. Ha una gamba artificiale e l'altra paralizzata, arrotonda la pensione rispondendo di notte al telefono erotico ed è il suo modo di esorcizzare l'handicap: chi può immaginare una donna senza gambe che vende sesso al telefono? Giovanna si insinua nelle miserie quotidiane come un felino e questo le vale il nome di "Donnagatto". Da lei la protagonista impara la parola chiave: sopravvivenza.

L'autrice è una storica dell'arte, nel libro c'è anche un po' della sua biografia di un corpo spezzato. È nata 46 anni fa a Brescello, il paese di Don Camillo e Peppone, ha lavorato in Francia e negli USA, è

consulente del Museo civico di Bologna. L'esperienza personale dà forza alla storia, ma è la scrittu-

ra che distingue: l'autrice fa letteratura pagina dopo pagina dando corpo al romanzo con una potenza narrativa non comune. Affonda le

parole nella neve che ricorre spesso. Nei ricordi della bambina delle elementari: «La neve scesa durante la notte solleva il giorno in una spuma che brilla per qualche minuto al sole del mattino». Negli sguardi della donna ferita: «cumuli di neve papposa e sporca... Se scavi e dividi la neve, sotto puoi scoprire il nero». L'attenzione è puntata sulla fragilità del corpo, sul prima e sul do-

po. La foto della ragazza ventenne che credeva di restare per sempre giovane e carina e quella della donna che sale la gradinata del teatro greco e viene ripresa dal basso, i polpacci forti, il sedere rotondo e sensuale. Il dopo si riconosce nel ritorno a casa: le scarpe gettate in fondo all'armadio, anche quelle da danza, e lei "acculata sulla sedia". Ma anche da disabile c'è un prima e dopo Giovanna. Non c'è buonismo o pietismo. L'autrice non accoglie il lettore nell'intimità della sua casa per proteggersi, non risparmia i particolari più crudi. Esce di notte, dorme fuori, si impadronisce dell'auto, ascolta passioni e vizi. La malattia non diventa mai un limite della mente. Siamo tutti debitori del passato, diversi col passare degli anni. Mc Enroe che in uno studio televisivo si alza o fa l'inchino all'immagine di se stesso grande e vincente, rappresenta tutti noi rispetto a quello che siamo stati. I rimpianti non servono. La storia del nostro corpo è una sorta di grande archivio che raramente si svela, il grosso resta sotto, come un iceberg. Così è questo libro: profondo, ma luminoso e accecante come la parte emersa.

© riproduzione riservata



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato